Libri

Un convegno a Firenze sull'opera di Italo Calvino

Dal 26 al 28 febbraio 1987 nello storico Palazzo Medici Riccardi a Firenze, si svolgerà un convegno internazionale di studi sull opera di Italo Calvino, promosso congiuntamente dal Comune e dalla Provincia di Firenze, dalla Regione Toscana e dall Università di Firenze Il convegno è organizzato con la consulenza di un comitato scientifico, del quale fanno parte Alberto Asor Rosa, Giovanni Falaschi e Geno Pampaloni Sono previste diciannove relazioni che affronteranno i seguenti temi «Le forme del lavoro», «Le forme della realtà», «Le forme del racconto», «Le forme della conoscenza», «Una forma della coscienza la Francia» Una tavola rotonda consentirà infine un ampio confronto sull'opera di Calvino da parte di scrittori e critici italiani di diverse generazioni.

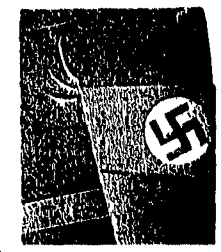
Pietro Barcellona direttore di «Democrazia e diritto»

Nuovo direttore di «Democrazia e diritto», la rivista bimestrale del Centro di studi e di iniziative per la riforma dello Stato, sarà Pietro Barcellona. Mentre sta per andare in libreria l'ultimo numero del 1986, che contiene scritti di Napoleoni, Paci, Curi, Pasquino, Bassanini, sono stati definiti i primi tre numeri di quest'anno. Il primo affronterà varie dimensioni delle politiche istituzionali e delle culture della modernizzazione segnalatesi negli ultimi anni (con saggi di Cotturri, Rodotà, De Giovanni, Vacca, Fabbrini, Cassano). Il secondo numero discuterà come tema generale i «paradigmi della cultura giuridica», con interventi di Costa, Zolo, Resta, Senese, Ferrara. Infine il terzo numero sarà imperniato sulla «riforma produttiva», sulle trasformazioni nelle imprese tra gli anni Settanta e Ottanta.

parliamo di

Gente di Auschwitz

ANNA BRAVO e DANIELA JALLA (a cura di) «La vita offesa Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti», prefazione di Primo Levi Franco Angeli pp 438 L 25 000



...e di Mauthausen, Dachau, Flossemburg: le testimonianze dei sopravvissuti ricostruiscono la verità di «quel mondo alla rovescia» Intanto in Germania un gruppo di storici di destra, capeggiati da Andreas Hillgruber, Joachim Fest e Ernst Nolte, teorizza la strada della rimozione, in una revisione ideologica che allontana colpe e responsabilità

*Il nazismo? I campi di concentramento? O non sono mai esistiti oppure **sono colpe d'altri** Dopo il tentativo **di cancellare e occultare i sei** milioni di morti nei **Lager di Auschwitz**, Mauthausen Flossemburg, **Buchenwald, la strategia** d oggi percorre **la seconda strada, quella di** «relativizzare» e allontanare **da sé ogni responsabilità***

*Chi la sostiene sono **alcuni storici di destra**, che hanno trovato facilmente in **Germania** eco e sostegno (a cominciare **da quello concretissimo** e persuasivo del più **qualificato quotidiano** conservatore «Frankfurter Allgemeine Zeitung» Gli storici in questione si chiamano Ernst Nolte professore di Storia **contemporanea** alla Freie Universitat di Berlino Ovest, Andreas Hillgruber docente all Università di Colonia Joachim Fest autore di una **famosa e letta** biografia di Hitler*

*Secondo Nolte ad esempio, **«è un limite** evidente della letteratura sul **nazionalsocialismo** non aver preso atto che tutto quello che i nazisti fecero con la sola eccezione **del procedimento** tecnico delle camere a gas, era già stato ampiamente descritto all inizio **degli anni Venti»** Insomma si chiede Nolte, «non fu l'arcipelago Gulag precedente ad Auschwitz? Non fu il genocidio di classe dei bolscevichi il prius logico e fattuale **del genocidio razziale dei nazionalsocialisti»**. Tutto è dunque **da imputare genericamente al totalitarismo** **È sarebbe per giunta un** totalitarismo «asiatico», **rivelando quindi l'autentico nemico** l'Unione **Sovietica**, il cui carattere (asiatico e totalitario) **avrebbe contagiato**, fino a condizionarlo **profondamente, quello strettamente europeo della Germania. Non basta** Nolte **aggiunge brutalmente che i campi di** sterminio avrebbero **trovato giustificazione nel***

diritto di guerra perché nel 1938 il congresso mondiale ebraico aveva dichiarato guerra al nazismo

***Agli argomenti** di Nolte non aggiunge molto **Feist** Il suo obiettivo si conferma quello di dimostrare che il nazismo non è che una variante di un totalitarismo che trova fondamento nell'arretratezza asiatica e che quindi ha poco a che vedere con la crisi e i conflitti espressi dalla società europea*

Hillgruber si spinge oltre e resuscita l ingombrante speranza di uno «stato forte germanico», sintesi di una Mitteleuropa schierata tra Unione Sovietica e Stati Uniti terza grande potenza «equilibrante»

E per questo accusa gli alleati occidentali di «abbandono» e di «complicità in una spartizione che ha giovato soprattutto a sovietici e polacchi»

*Contro le affermazioni di Nolte Fest e Hilgruber si sono sollevati numerosi intellettuali tedeschi, da Habermas a Martin Broszart Con esiti alterni, evidentemente se è vero che persino il cancelliere Kohl, in un discorso elettorale, ha scoperto «campi di concentramento nella Germania est» Un altro tentativo, non si sa quanto cosciente quanto indotto dalla campagna degli storici capeggiati da Nolte, di «relativizzare» e «generalizzare» l'olocausto, come se **fosse appunto** questione e colpa di tutti, anche se in diverse fasi storiche Dopo le durissime **repliche del governo della Rdt** e di altre forze **politiche tedesche**, Kohl ha sentito l'obbligo **dell'autocritica** Ha cancellato «campi di concentramento» e ha detto «campi di lavoro» Una gaffe che ricorda anche una manipolazione della propria storia*

Inferno, ritorno e fuga

di Primo Levi

Non tutti i libri **resistono ad una domanda**, che spesso viene rivolta **a viso aperto all'autore**: perché questo libro esiste? **perché, a che scopo, spinto** da quale sollecitazione, **ti sei messo al lavoro?** Penso che questa antologia **resista alla domanda**, ed anche alla domanda di **segno inverso**: perché solo ora? perché così tardi?

Tardi, sì, se la raccolta e **la registrazione** di queste storie di vita fosse **stata intrapresa prima**, la memoria degli intervistati **sarebbe stata più** fresca, ed il loro numero **maggiore**. molti nostri compagni ex deportati sono **scomparsi per via**. Tardi per ragioni organizzative, ma **anche perché solo in** tempo recente, e non **unicamente in Italia**, è maturata la consapevolezza che **la deportazione** politica di massa, associata **alla volontà della strage** ed al ripristino dell'economia **schiavistica**, è centrale nella storia del nostro secolo, alla pari con il tragico esordio delle armi nucleari. È anche centrale nella memoria dei superstiti quasi tutti gli intervistati, anche quelli che hanno sofferto di meno, anche quelli che non sono stati toccati permanentemente nella salute o negli affetti familiari, anche i pochi che (per ragioni che rispettiamo) hanno rifiutato di parlare, lo sanno, lo sentono e l'hanno detto, più o meno esplicitamente Questo moderno ritorno alla barbarie è centrale, infine, nella coscienza dei colpevoli di allora e dei loro eredi se così non fosse, non avremmo assistito al laido conato dei revisionisti, di quei giovani storici che solo in questi ultimi anni sono venuti allo scoperto, che si professano politicamente bianchi, tavole rase, imparziali, neutrali, aperti a tutti i pro e i contro, ma che dedicano pagine e pagine di acrobazie polemiche per dimostrare che noi non abbiamo visto quello che abbiamo visto, non vissuto quello che abbiamo vissuto Anche se non dichiarato nell'*incipit*, questa antologia della brutalità e del dolore deliberatamente inferto è dedicata a loro

Le testimonianze raccolte sono di livello, di tono e di valore storico diversi Non avrebbe potuto essere altrimenti sono stati deportati donne e uomini intellettuali, operai e contadini, partigiani resistenti dalla forte ossatura politica e povera gente rastrellata a caso per strada, credenti e laici, cristiani ed ebrei Ciononostante, i racconti sono sostanzialmente concordi su alcuni temi essenziali, che li distaccano dai racconti (spesso altrettanto dolorosi e drammatici) dei reduci dalla guerra o dal soggiorno nei campi per prigionieri di guerra C'è dappertutto, descritto con ingenuità e con sorprendente forza espressiva, il trauma dello straniamento, del sentirsi sradicati il treno sigillato (altro elemento immancabile, tanto da diventare il simbolo stesso della deportazione) ti strappa bruscamente dal tuo ambiente, clima, paese, famiglia, mestiere, lingua amicizie, e ti proietta in un ambiente alieno, estraneo, incomprensibile, ostile talvolta il deportato non sa neppure in quale angolo d'Europa è approdato E il Lager, il KZ termini nuovi per lui, mai prima sentiti In qualche modo, è il mondo alla rovescia, dove l onestà e la mitezza vengono punite, e premiate la violenza, la delazione e la frode Qui, come è naturale, i destini e i racconti divergono c'è chi cede subito, e si adatta per pura istintualità ad un livello di esistenza subumano; chi si sforza di capire e di reagire, chi cerca e trova conforto nella fede: chi (è il caso particolare dei «politici», in specie dei comunisti) ravvisa intorno a sé una forza superstite, una volontà non domata di proseguire la lotta, un'esperienza ed una solidarietà internazionale che mitigano le sofferenze materiali e morali dei nuovi venuti. Così pure divergono gli eventi del dopo c'è chi ha ritrovato la famiglia, la casa, gli affetti, un lavoro, e per lui la liberazione è stata un'ora di letizia, senza ombre e senza problemi, ma c'è anche chi ha trovato la famiglia sterminata, la casa distrutta, il mondo intorno a sé indifferente e sordo alla sua angoscia, ed ha dovuto ricostruirsi faticosamente una nuova vita sulle macerie della vita di prima per lui, o per lei, il lutto non ha mai avuto fine

Un altro lineamento che accomuna tutte queste testimonianze è la loro spontaneità, la buona volontà con cui sono state rilasciate, si ha spesso addirittura l'impressione che il desiderio di parlare, di trovare un ascoltatore attento e partecipe, sia antico, e che l'occasione di dare forma scritta a quelle esperienze ormai lontane nel tempo sia stata lungamente attesa

Per il reduce, raccontare è impresa importante e complessa E percepita ad un tempo come un obbligo morale e civile, come un bisogno primario, liberatorio, e come una promozione sociale chi ha vissuto il Lager si sente depositario di un'esperienza fondamentale, inserito nella storia nel mondo, testimone per diritto e per dovere, frustrato se la sua testimonianza non è sollecitata e recepita, remunerato se lo è

Siamo in molti (ma ogni anno il nostro numero diminuisce) a ricordare il modo specifico in cui *laggiù* temevamo la morte se morremo qui in silenzio come vogliono i nostri nemici, se non ritorneremo, il mondo non saprà di che cosa l'uomo è stato capace, di che cosa è tuttora capace il mondo non conoscerà se stesso, sarà più esposto di quanto non sia ad un ripetersi della barbarie nazionalsocialista o di qualsiasi altra barbarie equivalente qualunque ne sia la matrice politica effettiva o dichiarata

Questi «fantasmi»...

di Enzo Collotti

Potrebbe sembrare retorico dire che un libro come questo, per l'oggetto e le circostanze che ne hanno accompagnato la nascita, è un libro straordinario Ma retorico non è, sol che si pensi al fatto che a quarant'anni dalla Liberazione e dall'apertura dei *Lager* si è trovato un numero ragguardevole di ex deportati disposti a rompere il muro del silenzio che la società (e meglio sarebbe dire le istituzioni) ha frapposto nei loro confronti per non essere turbata da una memoria scomoda e che gli stessi protagonisti hanno spesso accettato o addirittura costruito quasi per non essere frodati del segreto di un'esperienza abnorme, che nella banalità dei racconto rischiava di essere fraintesa, incompresa o anche semplicemente non creduta.

Quello che per molti protagonisti della vicenda della deportazione era il senso di avere vissuto un'esperienza inimmaginabile, non descrivibile con le parole della nuda realtà dei fatti, nell'ascoltatore esterno si traduceva nell'indifferenza o nell'incredulità dell'inconcepibile

È difficile spiegare sino in fondo perché solo oggi si rende possibile, attraverso il filtro della memoria, ritornare a fare emergere la specificità di quella esperienza, senza il pericolo di confonderla tra le tante asprezze e crudeltà della guerra come quando, nella vicinanza del ricordo, ciascuno aveva una sua storia di privazioni o di nefandezze da esibire Forse, nella selezione che la memoria collettiva opera nel decenni la deportazione ha lasciato una traccia così indelebile da potere essere restituita quasi senza sforzo, perché ormai prosciugata dalle emozioni più epidermiche e dalle parole più roventi, nella sua dimensione non assimilabile ad altre pur reali vicissitudini e non riducibile nè confondibile con altre situazioni di costrizione o di segregazione, di cui è pur sempre pieno il nostro universo.

Credo che uno dei modi per conservare la memoria della deportazione nazista sia proprio quello di respingere fermamente, come fanno i curatori di questo volume, ogni facile tentazione di generalizzazione e quel comodo trucco che consiste nel relativizzare i crimini affermando che tutto il mondo è un *Lager*

Straordinario il libro, anche perché in un paese come il nostro, che ha così tenacemente trascurato ogni sforzo organizzato per raccogliere le testimonianze di protagonisti — e non solo dei deportati —, la volontà congiunta dell'Aned (l'Associazione ex deportati) e dei ricercatori di un dipartimento universitario (nel caso specifico il Dipartimento di storia dell'Università di Torino) dimostra ancora una volta come sia possibile raggiungere, con impegno scientifico pari alla passione civile, esiti di alto livello in settori come la storia orale di tarda e non insistita frequentazione da parte della nostra storiografia.

Naturalmente, ciò è stato possibile anche per la rigorosa delimitazione territoriale, l'area regionale piemontese, che ha consentito di sfruttare al meglio la concentrazione delle energie investite da più parti sulla base di un costante confronto, che si legge implicitamente tra le righe, con la sterminata letteratura concentrazionaria e con le tante e tutte diverse testimonianze dei sopravvissuti.

Lo spazio non consente purtroppo di soffermarsi su singole citazioni, sui dettagli di tante esperienze individuali che compongono il mosaico di una irripetibile vicenda corale, attraverso la quale si recupera il senso del quotidiano e di quella che in una testimonianza è definita «l'umanità» del campo di concentramento o di sterminio Ritengo comunque che l'esito fortunato di questa ricerca, così come ci viene oggi consegnata alla lettura, sia dovuto fra l'altro alla discrezione con la quale i curatori hanno rispettato e trattato i testi delle interviste rese dagli ex deportati; alla scoperta che i reduci dai campi nazisti avevano in realtà una grande voglia di comunicare la loro vicenda alle generazioni più giovani, una molla senza la quale questo lavoro non sarebbe stato concepibile, i curatori hanno aggiunto una struttura narrativa e interpretativa che di volta in volta estrae, senza deformarle, dalle vicende individuali i frammenti necessari per ricreare, nella più disparata articolazione delle voci, il senso di una esperienza collettiva, rivisitata in tutte le sue fasi, dalle origini del «lungo viaggio» alla riflessione spesso attonita del dopo Testimonianza di impegno civile, questo libro, cui nulla è più estraneo di qualsiasi eroicistico compiacimento, rappresenta potenzialmente un insostituibile strumento didattico nel senso meno scolastico dell'espressione

Quando le pagine sono pietre

Tra i testi in italiano sul lager e la politica di sterminio nazista sono senz'altro da segnalare in via preliminare l'ampia **«Bibliografia della deportazione»**, curata dall'Associazione nazionale ex deportati (Mondadori, 1982) e l'introduttivo **«Nazismo e società tedesca»** di Enzo Collotti (Loescher, 1982) Einaudi continua a ristampare l'ormai classico Leon Poliakov, **«Il nazismo e lo sterminio degli ebrei»**, che è stato il primo libro di carattere generale sul tema, mentre assurdamente non sono state ancora tradotte da noi le opere fondamentali di E Kogon, **«Der SS-Staat. Das System der deutschen Konzentrationslager»**, pubblicato fin dal '46 e di Joseph Billing, **«L'Hitlérisme et le système concentrationnaire»** (del '67) e **«Les camps de concentration dans l'économie du Reich hitlérien»** (del '73) edite dalla Puf a Parigi

Recentemente sono stati poi pubblicati, a cura di T

Ducci **«I lager nazisti Per distruggere l'uomo nell'uomo»** (Mondadori, 1983) e **«La deportazione nei campi di sterminio nazisti»**, curato da F Cereja e B Mantelli (Franco Angeli, 1986).

Tra le opere a carattere più particolare è da consigliare vivamente la lettura de **«Le donne di Ravensbruck. Testimonianze di deportate politiche italiane»** di Lidia Beccaria Rolfi e Anna Maria Bruzzone (Einaudi, 1978), oltre che di **«Uomini ad Auschwitz»** di Herman Langbein (Mursia, 1984).

Medialibro

La doppia Italia

Il numero di chi legge almeno un libro all'anno in Italia si è quasi raddoppiato nell'ultimo decennio, ma ancora oggi oltre la metà degli italiani non ne legge neppure uno Inoltre un solo italiano su cinque può dirsi lettore abituale Lo ricorda, contro ogni euforia stagionale e segnatamente natalizia, un organico e funzionale volumetto a più mani intitolato appunto Aimeno un libro Gli italiani che (non) leggono *a cura di Marino Livolsi (La Nuova Italia, pp 150 L 10 000) Volumetto assai denso che affronta il tema soprattutto per il periodo 1973 84 considerando anche responsabilità e possibilità relative (dalle scelte vecchie e inadeguate dell editoria, alle carenze della distribuzione e dell informazione, dal problema delle biblioteche cui Livolsi dedica un interessante capitolo a quello fondamentale della scuola) Con ciò partendo sulla base di statistiche nonché di ricerche e utili conferme generali e interessanti novità (di cui in questa sede si considereranno soltanto i contributi più specificamente statistici e sociologici) e segnalando tra gli altri come quello di Vittorio ... sulle istituzioni della lettura, di notevole rilievo critico e teorico)*

Le pagine di Livolsi e quelle di Carlo Buzzi anzitutto, sulla base di dati 1984-85, illuminano ancora una volta quello che è da tempo il vero problema di fondo Il distacco cioè che separa il lettore abituale, di età non matura abitante nelle medie e grandi città, di istruzione superiore, di condizione sociale medio-alta e alta, dal non-lettore, più anziano, meno scolarizzato, abitante in zone marginali e periferiche, di condizione sociale medio-bassa e bassa, questo distacco dunque riproduce l'altro (che statistiche di varie fonti continuano a dare per crescente) tra sviluppo e sottosviluppo, centralità e marginalità, nell'insieme della società italiana L'abitudine alla lettura del resto, nel nord è quasi doppia che nel sud La lettura in sostanza si rappresenta come esperienza elitaria, e la non-lettura come fenomeno di emarginazione sociale e culturale

***Questa situazione sembra difficilmente modificabile anche su tempi medi Non si intravedono infatti processi** di trasformazione sociale politica multimediale scolastica, educativa che possano contribuire efficacemente al superamento di quel distacco A conclusioni non diverse porta l analisi degli specifici movimenti del mercato gli incrementi di lettura continuano a riguardare chi già legge il lettore occasionale non diventa quasi mai lettore abituale e il non-lettore difficilmente diventa lettore (Livolsi) mentre analogamente il «lettore popolare» soprattutto di romanzi rosa resta un fenomeno «a sè stante», separato dalle altre aree di lettura (Buzzi)*

In generale poi l ipotesi più verosimile e da tempo rintracciabile nella lenta e sempre limitata ripresa delle vendite librarie di questi anni del dopo-crisi (e in qualche misura perfino prima) è una tendenza al consolidamento dell area di lettori abituali e alla crescita di un area di lettori occasionali molto fluttuante e mutevole incostante soggetta alla sollecitazione delle mode dei media dei fatti di cronaca e di costume e inseguita appunto dall editoria maggiore con prodotti di stagione

Su alcuni particolari fenomeni interni all area della lettura, per il triennio 1982-84, porta poi significative conferme un contributo di Giorgio Grossi consolidamento del primato di Mondadori nel mercato dei libri di successo contrazione dello spazio degli editori minori calo della narrativa emergenza del giornalista-scrittore alla moda (e della saggistica relativa), eccetera Cui seguono alcuni chiarimenti e messe a punto sul rapporto tra novità e libri di catalogo e durata, e tra opere italiane e straniere prevalenti rispettivamente novità e opere italiane sul piano del consumo e non dell offerta editoriale

Nelle conclusioni tuttavia Grossi dichiara che la sua ricerca «corregge e modifica» precedenti valutazioni attestanti una crisi di mercato della narrativa italiana e la prevalenza di una strategia editoriale della novità riferendosi anche in questo al Best seller all italiana *(1983) e costringendo così l autore di quel libretto ad alcune contestazioni*

1) non si capisce come sia possibile «correggere» con dati 1982-84 valutazioni che nel Best seller all'italiana *riguardavano invece dati 1976-82, e utilizzavano tra l altro una ricerca dello stesso Grossi, 2) ciò premesso e ciò nonostante* Il best seller all'italiana *anticipava nella sostanza tutte le linee di tendenza sottolineate da Grossi, cogliendo sul nascere anche l inversione di tendenza del rapporto novità-catalogo a livello di offerta, 3) la strategia editoriale della novità non riguarda soltanto il numero di titoli prodotti e distribuiti, ma anche il complessivo impegno promozionale della «macchina», 4) la valutazione di Grossi sul rapporto tra opere italiane e straniere riguarda tutti i generi e non (come nel* Best seller*) la sola narrativa che nelle stesse tabelle di Grossi risulta ancora minoritaria a livello di mercato*

Ma al di là di queste fastidiose eppur doverose autocitazioni va riconfermata l utilità del lavoro che viene svolgendo in campo librario Giorgio Grossi, sempre attento anche alla collocazione e ridefinizione del prodotto libro nel presente e nel futuro multimediale

Gian Carlo Ferretti

Storie Laquer ci conduce con qualche parzialità nel «mondo dei segreti»

La politica colpisce la spia

WALTER LAQUEUR, «Un mondo di segreti», Rizzoli, pp. 507, L. 28 000

Assai correttamente l'autore respinge ogni concezione romanzesca dell attività dei servizi di informazione nell epoca contemporanea e mostra con sufficiente chiarezza le distinzioni gli strumenti e i metodi di quello che impropriamente continua a chiamarsi spionaggio

Questa definizione infatti si attaglia a tutte quelle attività di raccolta delle informazioni che si svolgono sotto il velo della clandestinità del raccoglitore o quanto meno degli strumenti di raccolta Oggi in realtà soltanto una parte — e probabilmente non la maggiore — delle informazioni politiche militari economiche e scientifiche riguardanti i Paesi stranieri viene acquisita per questa via I satelliti gli strumenti elettronici relativi alle telecomunicazioni la sterminata messe di informazione fornita dai media e dal moltiplicarsi delle pubblicazioni specializzate forniscono ordinariamente una quantità di dati certamente superiore a quella raccoglibile con la tradizionale attività degli uomini infiltrati negli apparati stranieri

Giustamente Laqueur fa derivare da questa constatazione la conseguenza di attribuire una molto maggiore importanza al processo di valutazione delle informazioni sia da parte degli organi dell'*intelligence* sia e soprattutto, da parte degli organi decisionali e politici Ponendosi prevalentemente dalla parte dei primi, Laqueur mostra la tendenza a disapprovare l incapacità dei politici a valutare criticamente a serenamente i dati forniti dagli apparati tecnici insistendo molto sulla inclinazione dei primi a privilegiare le proprie intuizioni rifiutando in pratica, l apporto che alla decisione politica proviene dall *intelligence*

È certo che questa conclusione presenta aspetti schematici dato che il libro abbonda di esempi contrastanti ma è altrettanto indubbio che Laqueur si pone in una dimensione troppo interna agli organi di raccolta ed analisi dell informazione La sfiducia che spesso manifestano i politici nell attività «spionistica» (l esempio più recente è quello del primo ministro francese Chirac nei confronti delle accuse rivolte alla Siria per il terrorismo in Europa) non deriva tanto dall attaccamento ai propri pregiudizi quanto dalla consapevolezza che anche gli apparati dell *intelligence* rientrano pienamente nel giuoco politico e che le loro valutazioni ed i loro meccanismi di selezione dei dati sono tutt'altro che asettici e neutri

Del resto, lo stesso Laqueur dà prova, nella valutazione rispettiva dei servizi segreti delle due superpotenze di una evidente parzialità Mentre le organizzazioni statunitensi vengono considerate sostanzialmente come vittime di una cattiva stampa, che ha accentuato indebitamente i lati immorali della attività di *intelligence* quelle sovietiche meritano pienamente le accuse che ad esse si rivolgono E se è certamente corretto denunciare l ossessione del segreto che ha caratterizzato sinora il mondo sovietico (non per niente una delle battaglie avviate dal nuovo gruppo dirigente è quella per la «trasparenza») altrettanto certamente è arbitrario fare del Dipartimento Affari Internazionali del Comitato Centrale del Pcus il «successore diretto» dell Internazionale Comunista Questa parzialità di giudizio è evidente anche nella tendenza a sorvolare sulla «covert action» della CIA e ad insistere invece su quella compiuta dal Kgb, considerazione questa fortemente avvalorata dalle recentissime vicende americane della vendita di armi all Iran e dei finanziamenti ai «contras» nicaraguegni

Carlo Pinzani